

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

A. XV, N. 50, 2026

«ODEPORICA» – RECENSIONI

***Testimoni del cambiamento: scrittori in viaggio e coscienza ecologica nel Novecento*, a cura di P. Guida, O. Bellissimo, G. Scianatico, Edizioni Digitali del CISVA, 2025, 556 pp.**

Il volume *Testimoni del cambiamento: scrittori in viaggio e coscienza ecologica nel Novecento*, curato da Patrizia Guida, Oriana Bellissimo e Giovanna Scianatico, e pubblicato per le Edizioni digitali del CISVA, raccoglie gli atti del Convegno tenutosi a Bari dal 29 al 30 maggio 2025. Se da una parte il volume conferma una volontà di indagine non più ristretta al solo Adriatico, rilanciando uno sguardo critico in senso generalmente mediterraneo o sovra-mediterraneo, dall'altra riduce il campo d'indagine al "secolo breve", concedendosi solo brevi incursioni nell'Ottocento. Un'altra costante è la sistematica valorizzazione di lavori dal taglio disciplinare diverso, favorendo così un necessario confronto atto a riattraversare globalmente una serie di riflessioni che appaiono tuttora lontane da un

proprio consolidamento sul piano teorico.

A partire dal titolo è già possibile scorgere un grado di problematizzazione maggiore rivolto al modo in cui l'uomo interagisce con lo spazio circostante, e una conseguente messa in discussione delle convenzioni del genere odepórico, che nel corso del Novecento accoglie il discorso ambientalista e quello decoloniale. La «testimonianza» a cui si fa riferimento è tutt'altro che passiva, dal momento che non consiste in una registrazione distaccata dei molteplici segnali di cambiamento – spesso catastrofici –, ma si realizza in un propagarsi incessante di domande e di contestazioni che sostanziano un principio di resistenza, ovvero l'urgente ricerca di un altro modo di vivere, cui dipende la sopravvivenza stessa del genere umano. Muoversi nello spazio non è più un'azione innocente: l'intellettuale inizia a capirlo e a tematizzarlo, cercando soluzioni alternative ai suoi violenti attraversamenti dei luoghi – consumati, e non vissuti. L'odeporica,

quindi, non è solo un gelido resoconto di viaggio, ma si propone come incandescente laboratorio in cui mettere in pratica strumenti culturali appena acquisiti.

Per orientarsi al meglio tra l'eterogeneità dei materiali e la varietà degli argomenti affrontati, possono essere d'aiuto le tre macrolinee di analisi proposte nella premessa da Rita Nicolì, le quali esplorano bene – spesso intersecandosi – l'interazione tra uomo e ambiente, e le modalità attraverso cui la letteratura affronta tale rapporto.

La prima, contraddistinta dal confronto con la dimensione acquatica in senso lato, raccoglie i contributi che hanno esaminato il valore cangiante dell'elemento in diversi testi, i quali privilegiano ora un taglio d'intervento sociale, ora un approccio simbolico-esistenziale, di riscoperta o dissoluzione del sé.

In *La memoria liquida: l'acqua testimone di cambiamento nei reportage di viaggio della Puglia nel Novecento*, Patrizia Guida individua proprio nella mancanza di acqua il principale «processo di trasformazione» dell'intera regione, assumendo l'elemento come «parametro interpretativo» sia sul piano storico sia su quello specificamente letterario. Gli scritti di numerosi viaggiatori del Novecento, infatti, ci confermano ampiamente che la dimensione idrica, vissuta come problema di sopravvivenza, ha

irrimediabilmente modificato nel tempo il paesaggio naturale e l'identità culturale, investendo ogni aspetto della vita delle comunità pugliesi. Vanno sicuramente segnalate le analisi delle pagine di Fiore e di Loschi per il loro valore paradigmatico, in grado di restituire due inconciliabili rappresentazioni del medesimo territorio: da una parte le lettere commissionate da Gobetti, caratterizzate da una continua tensione tra atteggiamento antiretorico e posizionamento ideologico, dall'altra il reportage di promozione culturale.

L'assenza d'acqua risulta simbolicamente rilevante anche nel saggio *Giuseppe Ungaretti reporter di un viaggio in Puglia*, in cui Pasquale Guaraganella analizza il resoconto di un viaggio scritto dal poeta per la "Gazzetta del Popolo" di Torino. La sensibilità del viaggiatore – costituita da un repertorio di memorie e di visioni – all'interno del testo viene costantemente sollecitata dalla primordiale contesa fra l'aridità della natura e la volontà dell'uomo, di cui è viva immagine l'immenso Acquedotto pugliese. L'organicità del racconto ungarettiano, che a tratti dismette la cronaca a favore di vere e proprie accensioni liriche, è garantita da una «posizione dilemmatica», da una postura religiosa la quale, non rinunciando mai alla seduzione dei miti, conduce l'«esercizio del

riconoscersi» intorno alle figure ossessive del deserto e dell'acqua.

L'importanza della reperibilità dell'acqua viene discussa nel saggio di Leila Karami, *L'acqua nel resoconto del ḥajj di Mehrmāh Khānum tra necessità, sfide e simbolismi*, che si concentra sul racconto dell'ḥajj – pellegrinaggio rituale dei musulmani alla Mecca – della nobile persiana Mehrmāh Khānum. Considerata la lunga durata del viaggio, questi specifici resoconti diventano «un prezioso corpus di fonti per indagare le trasformazioni climatiche» relative sia all'alternarsi delle stagioni che alla differenza di ambienti.

In *Emigrazione e ambiente negli scritti politici e teatrali di Piero Delfino Pesce*, Francesco Saverio Minervini affronta la figura intellettuale del repubblicano Pesce quale promotore dell'idea di «rinascenza mediterranea», ovvero di una progettualità che doveva consistere in una «riappropriazione consapevole del proprio ambiente naturale e culturale». Tale riappropriazione nelle pagine dello scrittore molese passa soprattutto dalla difesa della gestione pubblica delle risorse naturali, in modo particolare l'acqua, la cui privatizzazione viene fortemente contestata.

In *Coscienza ecologica e impegno intellettuale nel Novecento: l'ode Al Serchio di Giovanni Pascoli*, anche Maria Tomaciello affronta il tema della privatizzazione dell'acqua,

analizzando approfonditamente i versi che Pascoli dedica a uno tra i principali fiumi della Toscana, che testimoniano sia l'attaccamento del poeta nei confronti della Garfagnana – eletta a terra d'adozione – sia il proprio impegno intellettuale. Infatti, l'ode viene composta nel 1902 su invito dell'amico Caselli, il quale informò Pascoli che il Comune di Firenze aveva intenzione di privatizzare per scopi industriali alcune polle del fiume. La studiosa illumina un inedito Pascoli ambientalista, in grado di costruire poeticamente la propria critica al sistema di produzione capitalistico, accusato di danneggiare le classi subalterne e di deturpare l'ambiente.

Tre sono i contributi relativi alle specificità dell'ambiente isolano, minacciate dall'inquinamento e dalla turistificazione.

In *“Non c'è più l'isola”: deriva ambientale nella narrativa di Brignetti*, Assunta Zimbardi riflette sull'importanza che l'elemento marino, nella sua funzione di «misura della precarietà umana», ricopre nell'opera di Raffaello Brignetti, autore cresciuto tra le isole dell'arcipelago toscano. La centralità del mare e dei pericoli ambientali che esso corre, coniugata con una precoce sensibilità ecologica già dai primi racconti, raggiunge un compiuto sviluppo narrativo nel romanzo *La spiaggia*, in cui l'autore insiste sulla irrimediabile contaminazione delle

acque, elevata a simbolo di un'«isola che non c'è, che non c'è più». Il romanzo risulta «ecologicamente rilevante» poiché l'ambiente non costituisce mai uno sfondo inerte, ma condiziona l'evoluzione dei personaggi e la struttura stessa del racconto, sospesa tra il rimpianto di un mondo al tramonto e l'attenzione alla salvaguardia degli ecosistemi.

Con *L'Adriatico selvatico di Senko Karuza*, Sanja Roic esamina l'opera dello scrittore e poeta croato Karuza, il quale – a seguito di un periodo trascorso all'estero – ha deciso di stabilirsi nella piccola isola di Vis, divenendone aedo e rapsodo. Abitante che vive e non consuma il luogo, Karuza riesce a cogliere al meglio l'impatto del turismo sulla società e sul paesaggio insulare, partendo da un punto di vista esteso e decentrato: nei racconti, infatti, la voce narrante è un Noi.

Lucilla Lijoi, nel suo *Capri metafisica. Itinerario saviniano nell'isola che non c'è (più)*, riconosce nello scritto odepórico di Savinio – in linea con quanto scrive anche La Capria – una possibilità di riscatto per un'isola ormai umiliata e stravolta dall'iperturismo e dallo sfruttamento commerciale, dal momento che la letteratura può favorire il «processo di riparazione dei luoghi “non-più-luoghi”». Il testo, infatti, descrive il viaggio al pari di un'odisseica nekyia e sovverte il topos dell'isola felice, amplificando nel lettore – di pagina in

pagina – una sensazione di straniamento: la Capri oscura di Savinio, opposta alla solare narrazione mainstream, diventa un luogo sublimato in cui potere dialogare con la Morte, contemplando l'ordinaria precarietà della vita umana.

L'ambiente lacustre e quello lagunare sono oggetto d'indagine rispettivamente in *Ecosistemi narrati: il lago di Scutari nella memoria dei viaggiatori novecenteschi* e in *Una narrazione ecocritica delle lagune: il viaggio-scrittura tra Andrea Zanzotto e Claudio Magris*. Nel primo saggio, Aterda Lika e Klaudia Darragjati esaminano le rappresentazioni odepóriche del lago albanese di Scutari, le quali forniscono differenti punti di vista del medesimo paesaggio, mettendone in risalto ora il valore geopolitico, ora quello ambientale. Le due studiose, infatti, evidenziano come i resoconti dei viaggiatori europei costituiscano «una memoria ambientale collettiva», sottolineando l'importanza di confrontarsi con testimonianze relative ad epoche differenti per riscoprire la «profondità storica del paesaggio», prenderne coscienza ed essere in grado di tutelarla.

Nel secondo, Angela D'Angelo, proponendo una lettura ecocritica di *Luoghi e Paesaggi* e di *Microcosmi*, rintraccia una serie di tratti comuni nella narrazione di un ambiente anfibio come quello lagunare. Le strategie narrative messe in atto dai

due autori mirano a produrre nel lettore una forma di straniamento, restituendo la laguna di Venezia e dell'Alto Adriatico in una versione «naturalizzata e defamiliarizzata», lungo cui mettersi in viaggio seguendo non traiettorie lineari, bensì i fenomeni che regolano la realtà anfibia: «caos, frattalizzazione, mistero ed enigma».

In *Natura e storia: l'Alto Adriatico negli scritti di Claudio Magris*, anche Anastasija Gjuričnova si sofferma sull'importanza dell'acqua nell'opera di un narratore di frontiera come Magris, in grado di presentare il suo Alto Adriatico in «perenne oscillazione fra Natura e Storia». L'intellettuale triestino, sensibile a un'idea di friabilità di ogni confine, ha costantemente restituito nelle sue opere un'identità fluida che non risponde minimamente al concetto di purezza etnica e che accomuna i territori dell'Alto Adriatico. Il senso geografico che informa la scrittura stessa di Magris è un «senso marittimo, e non nazionalista», a tratti perfino indifferente allo scorrere del tempo: l'Istria e la Dalmazia sono soprattutto il loro «mare assoluto».

La dimensione fluviale e le relative suggestioni simboliche, connessi a un'idea di rigenerazione o disgregazione della coscienza, sono al centro dei saggi di Mattia Cravero e di Sara Lorenzetti.

In *“As in dreamblabbering”. Il “garradarable narm” di Jack Kerouac e*

lo sperimentalismo joyciano di Big Sur, Cravero riflette sull'«esperimento di mediazione» che articola la struttura fluida del romanzo di Kerouac, ovvero quella specifica «poetica dell'ascolto» della natura e della sua essenza perturbante, modellata sullo sperimentalismo radicale di Joyce in *Finnegans Wake*. La natura in cui Duluo – alter ego di Kerouac – spera di ritrovarsi non fa altro che intensificare il suo stato di smarrimento, riprodotto letterariamente a partire dall'elemento fluviale, «vero centro percettivo del romanzo», che distorce l'ascolto coi suoi gorgheggi deliranti e travolge tempestosamente la sintassi, dissolvendo il linguaggio e la coscienza stessa del protagonista.

Con *Percorsi fluviali in Un viaggio in Italia di Guido Ceronetti*, Lorenzetti indaga le occorrenze fluviali all'interno del volume che costituisce con *Albergo Italia*, edito anch'esso da Einaudi, un vero e proprio dittico odepotico. Ceronetti spesso indugia nella descrizione dei fiumi come luoghi appartati, da riscoprire, poiché risultano ideali per la costruzione di un itinerario da contrapporre «sia al *Grand Tour* ottocentesco sia ai viaggi turistici organizzati». Inoltre, le ricorrenze fluviali – sistematicamente mediate dalla tradizione letteraria – s'impongono quali tappe paradigmatiche, in grado da una parte di condensare una visione antimoderna dell'autore, dall'altra di

delineare «un percorso circolare, simbolo della funzione sacrale che lo scrittore attribuisce all'acqua».

Il saggio, a sua volta, costituisce un dittico – di natura critica – con il contributo di Elisa Caporiccio, «*Metafisica dell'oscuro sbaraglio*». Su *Albergo Italia* di Guido Ceronetti, che esamina le prose di *Albergo Italia*, testo in cui l'autore, mosso da un «precoce furore ecologista», denuncia le devastazioni ambientali provocate dall'incontrollato sviluppo industriale durante gli anni del boom economico. Ceronetti, adottando una postura tra il filosofo e il poeta, percorre da nord a sud le stanze di un albergo-nazione alla rovina – quasi fossero loculi di un immenso colombario –, individuando in una pressoché totale rinuncia alle ancestrali energie del sacro, a favore delle potenze del pratico, lo sfacelo del paesaggio umano italiano. Infatti, lo scrittore traccia il proprio «itinerario metafisico» nel segno di un'insanabile frattura tra l'uomo e il mondo, consegnato irrimediabilmente al dominio della Tecnica.

La seconda direttrice della raccolta è rappresentata dall'interesse nei confronti del paesaggio montano, la cui solida verticalità suggerisce l'idea di una sublime contemplazione o la possibilità di oltrepassare i propri limiti.

In *Autobiografie alpinistiche tra contraddizioni e sensibilità ecologica*, Clementina Greco esamina le rappresentazioni letterarie di

paesaggi montani ad opera degli alpinisti, i quali emergono – «per quantità e popolarità» – tra i testimoni del cambiamento climatico, registrando direttamente i fenomeni ad esso collegati. Il contributo, attraverso lo studio di un corpus di autobiografie alpinistiche italiane e straniere, inquadra al meglio le principali trasformazioni del rapporto degli alpinisti con la montagna nel corso del tempo, e riflette su una necessaria evoluzione dell'io dell'alpinista in «sé ecologico», «proiettato e integrato» con l'ambiente circostante.

Le montagne albanesi, invece, riflettono al meglio la fiera identità del popolo illirico nei resoconti dei viaggiatori stranieri analizzati da Elona Ndoci Mustafa. In *Caratteristiche e identità degli Albanesi nell'ottica dei viaggiatori stranieri*, tra i numerosi scrittori affascinanti dalla «resistenza al cambiamento» dell'Albania, Ndoci Mustafa seleziona due intellettuali disinteressate al gusto per l'esotico, sulle quali si sofferma: Edith Durham e di Rose Wilder Lane. Infatti, l'etnologa e la politologa rappresentano due esempi emblematici di viaggiatrici critiche e coinvolte, in grado sia di cogliere le bellezze incontaminate del paese, sia di intuire le fragilità di una realtà peculiare dinanzi l'avanzare del progresso, di un'«occidentalizzazione» intesa come omologazione, azzeramento del

sistema culturale delle popolazioni montane.

La terza macrolinea di ricerca, infine, indaga le rappresentazioni urbane e gli spazi antropizzati, esplorando un mondo conteso fra progresso e alienazione, in cui la speculazione edilizia e lo sviluppo tecnico compromettono la ricchezza della biodiversità.

La frattura imposta dalla modernità è il fulcro del saggio *La lanterna di Diogene di Alfredo Panzini: il viaggio in bicicletta come esperienza conoscitiva della 'modernizzazione' italiana agli inizi del Novecento*, in cui Oriana Bellissimo affronta il racconto del viaggio in bicicletta verso Bellaria compiuto da Panzini. L'itinerario narrato nella Lanterna sembra trovare un proprio nucleo compositivo nella contrapposizione fra antico e moderno, esplicita nel confronto fra bicicletta e automobile: se la prima rappresenta ancora la possibilità di un contatto rispettoso e armonico con l'ambiente, la seconda si fa piena espressione di un progresso tecnico che mortifica il rapporto tra uomo e natura. Attraverso la bicicletta, la quale non permette solo di giungere a una meta ma anche di vivere empaticamente allo spazio percorso, Panzini realizza un viaggio della mente e dello spirito, un vero e proprio «pellegrinaggio interiore» alla ricerca dei valori da sottrarre alla spropositata velocità del mondo moderno.

In *I suoni di Istanbul tra fine Ottocento e Novecento. La letteratura di viaggio per un'ecologia del paesaggio sonoro*, partendo dal presupposto teorico dell'ecologia acustica, secondo cui lo spettatore è «un agente cognitivo in grado di elaborare relazioni tra suoni, spazi e significati», Ellen Patat analizza il paesaggio sonoro di Istanbul dalla fine dell'Ottocento a tutto il Novecento attraverso le pagine di autori italiani. In De Amicis, Borgese, Alvaro e Rumiz è proprio la resa letteraria del mosaico acustico, in cui è possibile distinguere le principali stratificazioni culturali della metropoli, a far emergere una consapevolezza ecologica attraverso cui interpretare i segnali di una crisi politica o ambientale.

In *Letteratura e Rivoluzione industriale*, Giovanna Scianatico traccia un percorso per campioni dalla letteratura italiana ed europea che va da Dickens a Pasolini, contraddistinto dalla presenza del tema del viaggio e da un condiviso impegno nell'interpretare una questione di portata epocale come gli effetti del processo d'industrializzazione. Infatti, già a partire dall'Ottocento, con *Hard times* che può essere considerato uno dei romanzi fondativi della letteratura industriale, e via via sempre con maggiore consapevolezza, le narrazioni degli autori europei riescono a cogliere «la connessione originaria tra la distruzione naturalistica e l'alienazione umana»

della civiltà industriale e della moderna società di massa.

Una serie di contributi analizza le peregrinazioni degli scrittori in Italia e all'estero, raccontate in varie forme, dall'articolo di giornale al componimento poetico.

In *Eugenio Montale giornalista "fuori di casa": prospettive ecologiche sul paesaggio francese*, Silvia Tedeschi sottolinea l'attenzione per la natura che attraversa tutta la produzione montaliana, occupandosi degli articoli di ambientazione francese confluiti successivamente nella raccolta *Fuori di casa*, in cui Montale analizza le conseguenze dell'industrializzazione e dello sfruttamento turistico – di massa e di lusso – sul paesaggio. Casi esemplari di questi due momenti all'interno delle cronache letterarie sono, rispettivamente, le pagine della visita al giardino zoologico di Strasburgo, durante la quale Montale individua nelle trasformazioni a fini industriali del Reno una possibile causa dell'estinzione delle cicogne in Alsazia, e quelle, cariche di snobistica ironia, dedicate al fenomeno della marea presso Le Mont-Saint-Michel. Le prose francesi, inoltre, si propongono come ulteriori coordinate per comprendere al meglio quella sensibilità ecologica tipica della produzione poetica italiana tra anni Sessanta e Settanta.

Novella Primo, con il saggio *Annotazioni sulle geografie letterarie di Quasimodo poeta-viaggiatore*,

spiega come la produzione del poeta siciliano sia ideale per condurre «un'analisi testuale da intrecciare alle geografie letterarie», dal momento che non solo i luoghi assumono un'importanza centrale per una corretta interpretazione dei versi, ma il viaggio stesso viene continuamente tematizzato: se le prime raccolte si concentrano sul passaggio da Sud a Nord vissuto come esilio, le ultime – principale oggetto di indagine del contributo – riguardano soprattutto gli itinerari turistici compiuti dall'autore, in cui il poeta giornalista coltiva le proprie meditazioni metafisiche.

In *L'esperienza dello spazio come pratica di antiantropocentrismo nelle opere di Antonella Anedda*, Arianna Romano tenta di isolare il tema del viaggio come esperienza per la «configurazione di una relazione anti-antropocentrica con il mondo», focalizzandosi con le relazioni che Anedda intrattiene con la cultura orientale, nello specifico il buddismo zen e le pratiche di meditazione. Infatti, in *Geografie* l'esplorazione dello spazio svolge una funzione etica, scongiurando ogni forma di fiducia verso l'occidentale «postura egocentrata», e, nello specifico, l'episodio della visita alla casa del poeta giapponese Bashō propone un nuovo paradigma fondato sullo spazio e non sul tempo, sul «vivere momentaneo e situato» e non sul «vivere storicizzato».

In *Giorgio Manganelli e la filosofia dei luoghi. Spunti per una coscienza ecologica ante litteram nella Favola pitagorica*, Monica De Rosa rintraccia nella silloge di prose dedicate ai viaggi italiani un'inaspettata coscienza ecologica, tanto nel disporsi della scrittura quanto nella modalità stessa di attraversamento dei luoghi. Il contributo si articola intorno alle tre grandi tipologie di luoghi della raccolta, ovvero gli spazi urbani, i paesaggi naturali e i siti archeologici del Sud, i quali – in linea con un sistematico rifiuto delle convenzioni – vengono animati, e resi talvolta persino «antropomorfi o archetipici». Emerge, in maniera emblematica negli scritti urbani, tutta l'avversione dello scrittore nei confronti dei monumenti, considerati sciocche ambizioni di persistenza, ottuse violenze al «carattere essenziale del mondo naturale», in continuo divenire. La coscienza ecologica di Manganelli non è un'ideologia ma un vero e proprio «culto del luogo», percorso empaticamente nella sua dimensione primordiale e magmatica.

L'immagine del «Prometeo atterrito» guida l'attraversamento dell'opera dell'ingegnere Gadda nel saggio *Prometeo atterrito: riflessioni su Gadda e la tecnologia* di Giulio de Jorio Frisari, una rilettura complessiva volta, appunto, a saggiare le modalità attraverso cui il mito rivela le storture di un progresso incontrollato. A partire dalla definizione dell'ambiente

come «elazioni infinite», Gadda si fa promotore di una sostenibilità autentica che possa conciliare la conoscenza scientifica e lo sfruttamento delle risorse con la devozione sacra nei confronti della natura: sostenibilità, peraltro, materializzata dalla scrittura e dai suoi romanzi provvisori, in quanto sistema in continua trasformazione, esatto e insieme proteso verso l'indefinito.

In *Testimoni di paesaggi in crisi e coscienza ecologica: Calvino, La Capria, Saviano*, Pasquale Sabbatino affronta il viaggio come forma d'inchiesta nel secondo dopoguerra in Calvino, il rimpianto programmaticamente non elegiaco di La Capria nei confronti degli orrori della speculazione edilizia, e infine la denuncia delle discariche tossiche della terra dei fuochi condotta da Saviano. Nel saggio, dunque, i tre autori – decisamente dissimili sul piano stilistico – vengono riattraversati in parallelo, nel segno di una condivisa forma di resistenza ecologica, declinata in forme diverse e per paesaggi diversi (Liguria, costiera amalfitana e il triangolo Acerra-Nola-Marigliano).

Le peregrinazioni intellettuali di Nigro lungo le sponde della cultura adriatica sono state ripercorse da Antonio Iurilli nel saggio *Ponti di parole sul Mediterraneo: la scrittura di confine di Raffaele Nigro*, che attraversa l'intera opera dello scrittore e i suoi motivi più frequenti,

riflettendo su come Nigro abbia costruito la propria identità intellettuale intorno a differenti coordinate culturali relative all'area adriatica. L'operazione culturale promossa per tutta la vita da Nigro, infatti, ha cercato di avvicinare costantemente le due sponde dell'Adriatico, scegliendo quei «ponti di parole» che costituiscono tuttora un immaginario condiviso come orizzonte letterario da cui generare le proprie narrazioni, da cui trarre energie per il tessuto stesso della propria scrittura, contraddistinta da un fortissimo valore interculturale «assai poco postmoderno». Al tempo stesso, Nigro riflette attivamente sul destino di un territorio di confine come la Puglia – conteso, sospeso fra due civiltà –, tentando con la propria produzione narrativa e saggistica il recupero di un'identità mediterranea, «antico retroterra culturale», da contrapporre saldamente all'ormai insostenibile neocapitalismo occidentale.

All'interno del volume spicca un gruppo consistente di saggi dedicati a Celati, autore imprescindibile per introdurre un'idea alternativa di sensibilità spaziale, in grado di rivalutare il concetto di smarrimento.

In *Togliere la carta da parati al mondo: le Avventure in Africa di Gianni Celati*, Gianpaolo Altamura si concentra sul «quaderno di bordo» del viaggio di Celati tra Mali, Senegal e Mauritania, ripercorrendo al tempo

stesso i tratti caratteristici della «poetica della contingenza», risultato del sodalizio intellettuale con Luigi Ghirri. L'inedita Africa raccontata dallo scrittore, al pari di ciò che era già successo per l'Italia di Verso la foce, è un luogo «disambientato», sottratto tanto alle retoriche esotizzanti della promozione turistica quanto all'approccio documentario, al bozzetto tra il sociale e l'antropologico. Convinto che per raccontare la realtà sia necessario in qualche modo perdersi, Celati abolisce i propri punti di riferimento, ignora carte e bussole a portata di mano, dando vita a una cronaca che procede a forza di inciampi, e sviluppa, nel suo disorientamento, un «discorso sulla diversità, sull'alterità, sulla "devianza"», tipico nella produzione dell'autore.

In *Ambiente e coscienza identitaria in Verso la foce di Gianni Celati*, Laura Fonte si sofferma sulla centralità della passeggiata, o meglio, del vagabondaggio come mezzo atto sia a rappresentare gli stravolgimenti del paesaggio italiano, sia a ristabilire un'armonia perduta tra uomo e ambiente. Questo aspetto fisico all'interno della produzione celatiana costituisce un vero e proprio leitmotiv, e diventa di primaria importanza nella raccolta delle quattro novelle di osservazione lungo l'argine del Po, configurandosi – in parallelo con un'indagine sulle profonde trasformazioni del territorio

italiano – come un «gesto ecologico ed etico» in grado di attribuire un senso alle cose e di reagire a una «visione reificante, turistica dei luoghi».

In *Abitare lo "spazio nomade": il viaggio lungo il Po di Gianni Celati*, anche Nicolò Marangoni riflette sul nomadismo dello scrittore, perno della narrazione capace di rivoluzionare «i concetti di abitare, transitare ed 'essere'». Il nomadismo di Celati rappresenta una privilegiata disposizione d'animo per costruire un'inedita topografia dell'Emilia postmoderna, un territorio desolato che appare straniero, il quale tuttavia merita di essere raccontato tramite il «recupero di una regola immaginativa che si affianca a quella scientifico-positiva». Vagabondare, privarsi di una meta significa anche «porsi fuori da sé», darsi al paesaggio, ricercare – a discapito di una presunta oggettività delle cose – un'«incatturabilità» della realtà che permette di entrare in una profonda e nuova sintonia con i luoghi, col mistero silenzioso delle loro presenze.

In *Trasformazione del paesaggio e rappresentazione autoriale in Viaggio in Italia, Fratelli d'Italia, Verso la foce: per un'analisi comparatistica*, Francesco Toscani propone una lettura parallela dei testi rispettivamente di Piovene, Arbasino e Celati, i quali – nonostante l'adozione di differenti strategie stilistico-narrative – mostrano una «convergenza di fondo». Infatti, nei tre

testi è possibile rintracciare, al fianco di una puntuale descrizione della geografia italiana, una comune analisi dei profondi mutamenti della società moderna, con un occhio di riguardo anche per il costume. Piovene con le sue descrizioni documentaristiche, Arbasino con la sua «saggistica sceneggiata» e Celati con la sua scelta diaristica conducono una medesima riflessione su quel che pensano che «il paese possa diventare o stia diventando».

Anche il viaggio compiuto dai personaggi all'interno delle narrazioni è stato oggetto di indagine di un gruppo di studiosi.

In *Petrolio: appunti per un'Argonautica*, Gianni Antonio Palumbo si concentra sulla sezione Gli Argonauti degli Appunti 36-40, fondamentale per un tentativo di un'esegesi di Petrolio, in cui Pasolini racconta il viaggio in Oriente di gruppi di occidentali che vogliono garantirsi il controllo del petrolio. Secondo Palumbo, il viaggio di Carlo e dei suoi compagni, contrassegnato da una serie di suggestioni mitiche rovesciate – riconducibili al modello offerto da Apollonio Rodio –, altro non è che un movimento lungo uno «spazio degradato», un luogo che si immagina ancora come puro, intatto, e invece già da tempo esplorato, «mappizzato». La trasformazione di un luogo, in questo caso stravolto delle influenze occidentali, determina attivamente l'imposizione di nuovi sistemi

valoriali, prodotti dalle classi egemoniche.

In *La metamorfosi del paesaggio in Notturmo indiano* di Antonio Tabucchi, Eleonora Rimolo si propone di illustrare le strategie stilistico-narrative che offrono un quadro di un'India tutta mentale, sottratta a ogni tendenza esotizzante, in cui un paesaggio in continua trasformazione, quasi avesse perso la propria solidità, stimola la creatività dell'autore e orienta il percorso esperienziale del protagonista. Rinunciando al paesaggismo pittresco o cartolinesco, il romanzo di Tabucchi predilige gli spazi della marginalità, a volte opprimenti, assegnando un nuovo valore al viaggio nell'odeporica contemporanea, divenuto «da esperienza lineare vicenda labirintica, da narrazione verosimile finzione consapevole».

In *Viaggio e natura nei racconti di Svevo: dai paesaggi reali alle esplorazioni mentali*, Enza Lamberti riflette sui viaggi compiuti dai personaggi dello scrittore triestino, in cui spesso lo spostamento fisico è solo un'occasione per muoversi in una dimensione tutta interiore, psicologica, tracciando un itinerario privato costituito anche da illusioni. Nei racconti, infatti, lo stato di sospensione determinato dal viaggio favorisce una disamina della propria vita da parte dei personaggi – solo in parte cosciente –, tanto del presente quanto del passato, a cui il paesaggio

naturale in movimento partecipa quasi fosse uno «specchio che riflette o contrasta» ogni turbamento.

Le opere di Pavese e di Biamonti dialogano in modo suggestivo nel saggio di Simone Pettine, *Agli estremi del Novecento. La coscienza ecologica e le sue inquietudini tra Cesare Pavese e Francesco Biamonti*, gettando un ponte tra due generazioni di scrittori, tra primo e secondo Novecento. Lo studioso, infatti, traccia il percorso di una coscienza ecologica che, pur rifiutando le forme della letteratura a tema, appare progressivamente sempre più nitida. La corruzione del paesaggio, le Langhe piemontesi devastate dalla guerra e la Liguria di ponente irriconoscibile a causa della speculazione edilizia, sono la meta reale e insieme concettuale di un viaggio di ritorno attraverso cui si risolve la maturazione dei loro personaggi. È proprio questo movimento – nel tempo e nello spazio – che anticipa in entrambi gli autori alcune costanti di una prospettiva dichiaratamente ecologica.

Alcuni contributi, inoltre, si distinguono per aver proposto uno studio sulle singole città, mentre altri per aver circoscritto la propria indagine al territorio albanese.

In *L'immagine della città di Antivari nelle opere di Antonio Baldacci*, Olivera Popović e Slavko Burzanović si concentrano sulla visita alla città di Antivari del botanico Baldacci, uno dei principali mediatori

culturali tra Italia e Montenegro. L'approccio del balcanologo nei confronti di una città che ha trasformato la propria conformazione da roccaforte medievale a moderno centro portuale, sembra servirsi in parallelo di un taglio scientifico di matrice positivista e di uno impressionista di ascendenza romantica, cui va aggiunto un «sottotesto semi-orientalista» che vede in Antivari – a seguito del passaggio dall'impero ottomano allo stato montenegrino – la promessa di «futuro orientato verso la modernità europea».

In *Rappresentazione dell'ambiente naturale, urbano e umano di Thessaloniki nel libro di letteratura di viaggio Salonicco* di Alarico Buonaiuti, Zosi Zografidou e Ilias Spyridonidis conducono un'analisi testuale della monografia di Buonaiuti, un insegnante di italiano, per definire al meglio la rappresentazione di Salonicco nei primi anni della liberazione dal controllo ottomano, combinando il «reading for traces» con un «approccio geoculturale». I due studiosi segnalano come le pagine di Buonaiuti, redatte durante la convalescenza dalle ferite riportate sul Carso, siano tuttora una fondamentale testimonianza della storia della città in un periodo di forte incertezza tra guerra italo-turca, guerre balcaniche e Prima Guerra Mondiale.

In *Fra Bari e Taranto. Le trasformazioni del paesaggio pugliese e gli scrittori del Novecento e del nuovo millennio*, Pietro Sisto si sofferma sul capoluogo pugliese e su quello ionico, ripercorrendo le principali rappresentazioni letterarie delle due città nel corso di un secolo. Se i resoconti di viaggio di Piovene e Pasolini restituiscono ancora un'immagine positiva di un mondo capace di custodire i propri valori originari, già a partire dagli anni Sessanta la percezione del paesaggio muta radicalmente a causa di un massiccio e incontrollato processo d'industrializzazione, soprattutto nell'area tarantina. Tra i tanti autori proposti, vanno sicuramente segnalate le analisi delle pagine di Leogrande e di Lagioia, scrittori che hanno affrontato direttamente i problemi ambientali riconducibili allo stabilimento dell'Ilva.

In *L'educazione ambientale nella letteratura per l'infanzia albanese*, Lindita Kazazi e Ingrid Tirana sottolineano l'importanza di trasmettere ai giovani il rispetto nei confronti di una biodiversità costantemente minacciata. Al tempo stesso, le due studiose, offrendo una serie di esempi relativi alla letteratura per l'infanzia dell'Albania comunista, dimostrano come il messaggio ecologico fosse proposto più in termini pragmatici che etici, in linea con l'ideologia del lavoro collettivo. Tuttavia, sebbene venisse concepito

sempre come strumento del progresso, il mondo naturale diventava «parte integrante della formazione morale» dei bambini, promuovendo in loro il desiderio di prendersi cura dell'ambiente.

Eliana Łaĉej, con il suo *Ermanno Armao: l'albanologia delle mappe*, si occupa del libro *Luoghi, chiese, fiumi, montagne e vari toponimi di un'antica carta dell'Albania settentrionale*, uno studio albanologico che interpreta una carta del XVII secolo realizzata da un cartografo italiano. Lo studio ha rappresentato un approccio inedito per comprendere al meglio l'«interazione tra territorio, cultura e linguaggio», dimostrando come i nomi dei luoghi e le rappresentazioni cartografiche siano il risultato di precise dinamiche storico-culturali. Infatti, registrando le principali variazioni linguistiche dei toponimi, Armao evidenzia come il contatto con le potenze straniere abbia condizionato trasversalmente l'identità albanese.

L'opera ibrida dell'ornitologo inglese Reginald Badham Lodge, *Bird Hunting Through Wild Europe*, è l'oggetto dello studio del saggio *L'Europa di Lodge: Un viaggio tra paesaggi incontaminati, specie rare e tradizioni perdute* di Alma Hafizi, la quale sottolinea come il testo rappresenti un'esemplare testimonianza della «transizione tra la scienza naturalistica dell'Ottocento e la nascente coscienza ecologica del

Novecento», dal momento che il diario di viaggio in questione non si esaurisce nell'impassibilità di un intento catalogatore, bensì racconta le trasformazioni ambientali che già ad inizio Novecento avevano iniziato a modificare gli ecosistemi, proponendo una riflessione sul futuro delle specie aviarie. Il saggio, inoltre, propone un confronto con i dati attuali, relativi alla fauna del lago di Scutari, mettendo in risalto il valore lungimirante di alcune intuizioni dell'ornitologo sul rischio di estinzione di alcune specie.

Infine, in *Il risveglio della consapevolezza per l'ecosistema e la città tramite la rivista "Drini" (1940-1944)*, Alva Dani studia la rivista albanese "Drini", fondata durante gli anni dell'occupazione italiana, che aveva l'intento di promuovere al livello europeo il turismo in Albania. L'analisi condotta dalla studiosa sottolinea come l'eterogeneità dei contributi di studiosi e naturalisti dell'epoca riesca a definire un quadro autentico e ben articolato del paese, stimolando un'attenta valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, e preoccupandosi di favorire un turismo sostenibile. L'esperienza di "Drini", infatti, rappresenta un «esempio precoce di comunicazione ambientale e di educazione ecologica».

All'interno del volume occupa un posto di rilievo la riflessione teorica sulla distopia e sulle forme letterarie affini.

In *L'ecologia di Primo Levi tra postumano e apocalittico in Vizio di forma*, Roberta Borrelli analizza la disumanizzazione, o meglio, «il ribaltamento dell'umanità in animalità o in oggetto» come principale conseguenza del dominio delle macchine e della tecnoscienza, rileggendo in chiave postumana tre racconti di Levi tratti da *Vizio di forma*. L'incoscienza violenza della macchina sembra prolungare la barbarie nazista, e le visioni distopiche e apocalittiche di Levi si propongono come «finestra» su un futuro in cui sarà decisivo prendere consapevolezza dei propri limiti.

In *Verso l'ignoto, attraverso l'altrove. Viaggio, distopia, ambiente*, Stefano Pifferi riflette sulla necessità di allargare gli orizzonti della narrativa contemporanea oltre il romanzo realista di tradizione borghese, forma inadeguata a recepire e raccontare la crisi ecologica. Pifferi seleziona una serie di testi di autori italiani, tutti più o meno riconducibili al modello-archetipo di *The road* di McCarthy, i quali propongono un'odeporica della catastrofe, in cui non si viaggia per scelta ma si è costretti a farlo per sopravvivere, caratteristica che capovolge «l'architrave elettivo su cui si costruisce l'intero fenomeno del viaggio moderno». Inoltre, lo studioso indaga in prospettiva teorica le possibili cause per cui la distopia, forma letteraria in grado di affrontare

il futuro in un mercato editoriale dominato dall'autofiction e dalle retrotopie, venga confinata tra i sottogeneri.

In *Un genere viaggiatore nei temi e nelle forme: il caso della climate-fiction*, Arianna Mazzola confronta *The road* di McCarthy con *Qualcosa là, fuori* di Arpaia, applicando la griglia interpretativa della *climate-fiction*, in un doppio movimento che da un lato permette di leggere proficuamente le opere di riferimento e dall'altro assicura una maggiore comprensione del genere, dei suoi stilemi e delle sue ambizioni. Attraverso un «catastrofismo misurato», infatti, queste narrazioni si differenziano dalla letteratura apocalittica: in esse la fine non appare irrimediabile, ma al contrario si configura, sottoforma dell'ambiente ormai compromesso dai cambiamenti climatici, quale spazio-tempo che, lungi dall'umiliare l'umano, ne riscopre la dimensione collettiva, suscitando promesse di senso.

In conclusione, il volume restituisce un importante momento di dialogo scientifico che prova con coraggio ad affrontare l'urgenza delle sfide contemporanee, in un momento in cui si assiste alla pericolosa proliferazione del negazionismo ambientale. Il volume trova la sua forza soprattutto nella capacità di integrare l'indagine letteraria con l'aggiornamento dei dati ambientali, insistendo su approcci di natura

interdisciplinare, dal momento che questioni complesse esigono risposte complesse. I saggi qui raccolti rappresentano solo una tappa di un percorso di ricerca che deve continuare, proponendosi come forma d'impegno all'interno di un vasto processo di rinnovamento culturale, unica via percorribile affinché si possa contrastare l'incoscienza delegittimazione della cooperazione globale e della governance climatica in atto.

ALBERTO BARTOLO VARSALONA